

UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA

130

NOVEMBRE 2013

→ Forum: studi umanistici da difendere

→ L'università liquida secondo Bauman

→ La Croazia nell'Unione Europea

RUI
FONDAZIONE

Sommario

- **Saldi di stagione**
Pier Giovanni Palla 3
- FORUM STUDI UMANISTICI DA DIFENDERE?**
- **Lo scienziato umanista**
Isabella Ceccarini..... 6
- **Tre domande**
Paolo Biasi, Giandomenico Boffi, Giorgio Israel, Giuseppe Tanzella-Nitti..... 8
- **Lettera al Ministro** 13
- ANALISI**
- **Individuazione e validazione delle competenze**
Maria Cinque 15

- NOTE ITALIANE**
- **Stefano Paleari nuovo presidente Crui** 20
- **I nuovi rettori** 21
- **Il piano del Governo per il rilancio dell'università**
Andrea Lombardino..... 26
- **Rapporto Istat. Studiare conviene ancora**
Maria Luisa Marino..... 30
- **La nuova programmazione 2013-2015**
Andrea Lombardino..... 33
- **Verso la contabilità economico-patrimoniale**
Antonella Paolini, Michela Soverchia 37

- IL DIBATTITO**
- **A proposito di valutazione**
Raffaella Cornacchini..... 41

- DIMENSIONE INTERNAZIONALE**
- **Ocse. Lo stretto rapporto fra istruzione e lavoro**
Maria Luisa Marino..... 46
- **Croazia, riforme in corso**
Manuela Borraccino..... 51
- **Rapporto sui Mooc**
Maria Cinque..... 54

- IDEE**
- **L'università liquida secondo Zygmunt Bauman**
Andrea Lombardino 57

APP PER IPHONE E IPAD

La versione iPhone e iPad di UNIVERSITAS ripropone i contenuti della rivista cartacea e ne consente la lettura in forma ancora più agile, grazie a un visore che permette di selezionare visivamente qualunque pagina in base al suo contenuto. Le pagine possono essere ingrandite a video per agevolare la lettura degli articoli e la rivista può essere consultata con iPhone o iPad in posizione verticale od orizzontale.



SCARICA L'APP

Sviluppata da Click'nTap, l'applicazione è disponibile su iTunes, nella categoria Libri

UNIVERSITAS QUADERNI

Lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore

VOLUME 27

LEGGI



UNIVERSITAS
anno XXXIV, n° 130, 7 novembre 2013

Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Redazione
Isabella Ceccarini (segretaria di redazione),
Giovanni Finocchietti, Stefano Grossi Gondi,
Fabio Monti, Emanuela Stefani

Editore
Associazione Rui
Registrazione
Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982,
già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli Operatori di
comunicazione n. 5462

Trasmissione in formato digitale dal server
provider Bluesoft, via Ticino 30, Monza



ISSN 2283-9119

Direzione, redazione, pubblicità,
Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845
www.rivistauniversitas.it
E-mail: direzione@rivistauniversitas.it
redazione@rivistauniversitas.it

In copertina:
la Biblioteca di Alessandria, foto: VitalyEduchy/Photos.com

L'università liquida secondo Zygmunt Bauman

Andrea Lombardinio

“Le università europee affondano le radici nel Medioevo, ma il loro ruolo nella società è un'idea moderna dove si uniscono conoscenza e potere”

Nato in Polonia nel 1925, Zygmunt Bauman si rifugiò in Urss in seguito all'invasione nazista. Trasferitosi in Gran Bretagna, ha insegnato Sociologia nell'Università di Leeds (dal 1971 al 1990). Nella sua analisi del rapporto tra modernità e totalitarismo, propone la celebre metafora dello stato solido e liquido della società (*Modernità liquida*, 2000). In *La società individualizzata* (2001) si sofferma tra l'altro sui processi di innovazione delle istituzioni formative, e in particolare sul cammino riformistico del sistema universitario, sottoposto ai mutamenti strutturali e funzionali imposti dalla società liquida.

«Benché le radici delle università europee affondino profondamente nel Medioevo, l'idea che ci è pervenuta dell'università e del suo ruolo nella società è una creazione moderna. Tra i molti aspetti che distinguono la civiltà moderna da altre modalità di convivenza tra

gli uomini, forse il più importante e fecondo è il matrimonio tra conoscenza e potere. Il potere moderno cerca illuminazione e guida nel sapere, mentre il sapere moderno obbedisce alla succinta ma precisa ricetta di Auguste Comte, «savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir» [sapere per prevedere, prevedere per potere]. E poiché alla base della civiltà moderna c'è stato prevalentemente e costantemente l'agire, il rendere le cose diverse da quelle che erano e

l'usare il potere per introdurre il cambiamento, quel matrimonio ha collocato i professionisti del sapere, gli scopritori di nuove verità e i divulgatori delle vecchie, in prossimità o in competizione con i governanti, ma in ogni caso al centro esatto della struttura istituzionale e nei

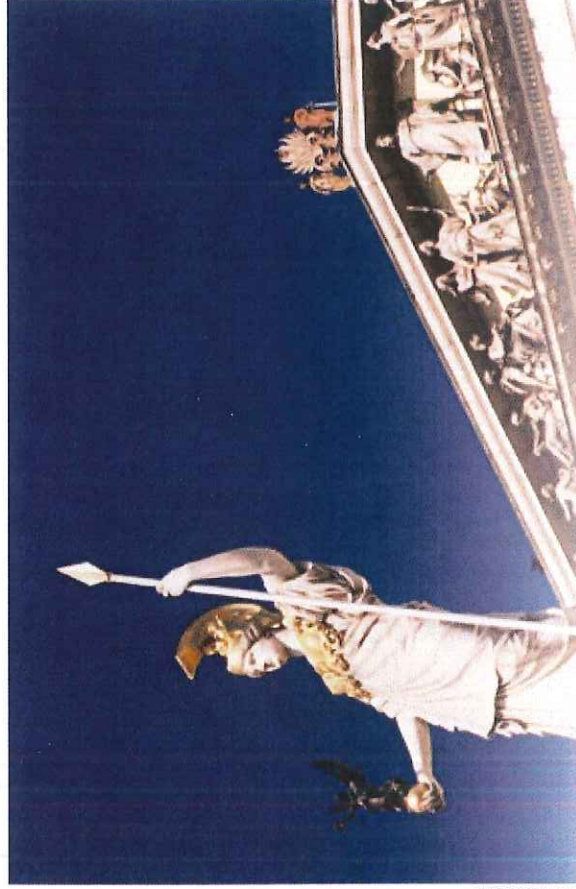


Zygmunt Bauman

ranghi più elevati dell'autorità spirituale». La crisi dell'era postmoderna ha indebolito la centralità istituzionale del sapere e dei suoi rappresentanti: una centralità funzionale motivata dalla necessità di formare le classi dirigenti future.

Nel momento in cui la globalizzazione e le regole di mercato hanno indebolito l'interesse degli stati-nazione per la mobilitazione ideologica e per la promozione di modelli culturali un tempo considerati elevati, anche l'università finisce per smarrire il senso esclusivo della propria missione formativa. A questo fenomeno si aggiunge il processo di armonizzazione cui sono sottoposte le università europee, che rischia di alterare la caratterizzazione territoriale dei nostri atenei.

«Ecco perché la dichiarazione palesemente programmatica della Magna Charta delle università europee, siglata a Bologna nel 1988 – secondo la quale l'università deve essere *un'istituzione autonoma* che opera all'interno della società – pare promanare un senso di nostalgia per uno stato di cose che va rapidamente disfacendosi, e perché l'immagine dell'università dipinta coi pennelli della memoria storica ci induce a definire critica la realtà corrente. Dopo tutto sono in dubbio, oggi, sia l'autonomia sia la centralità delle università e del sapere come tale. L'elenco delle trasformazioni sociali, culturali e politiche che hanno prodotto la crisi è lungo.



Thinkstock.com

Le più decisive sono comunque quelle intimamente legate al rapido indebolimento delle basi/garanzie istituzionali ortodosse dell'autorevolezza delle università». Mentre la realizzazione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore rimane ancora oggi un mero intento programmatico, nella società liquida mutano le gradazioni dell'autorevolezza e, di conseguenza, il tasso di credibilità delle istituzioni formative. La comunicazione riveste un ruolo determinante sul piano della diffusione del messaggio formativo di cui oggi gli atenei devono farsi carico. «Con l'arretramento della prospettiva culturale universalista che non

uscita *abilitante* della competenza e della conoscenza, e desiderosi quindi di acquisire questa e quella, dovrebbero cercare l'aiuto delle università anziché quello dei loro concorrenti».

Se è vero che il valore legale del titolo di studio pone al sicuro le prerogative funzionali dell'università, e di conseguenza la sua centralità sul piano della professionalizzazione delle conoscenze, è altrettanto vero che sul versante della costruzione dei valori l'università vive una delicata fase riconfigurazione della propria missione socio-culturale.

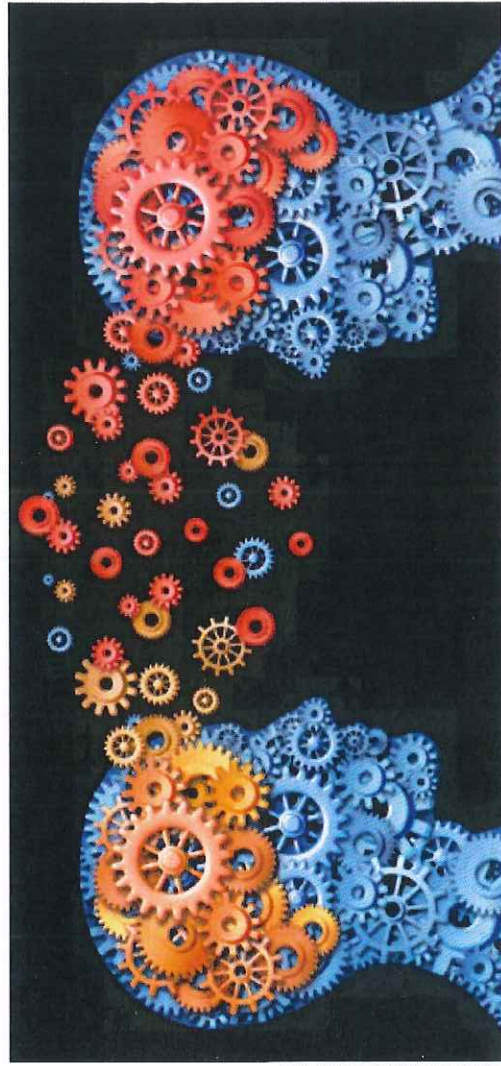
Il recupero del primato culturale dell'università non può fondarsi sul *marketing* pubblicitario, né sulla competizione pubblica suscitata dalle classifiche di turno, riprese dai media per decretare promossi e bocciati.

«Come se questo non fosse sufficiente a ledere pesantemente lo status e il prestigio dell'università, le istituzioni istituzionalizzate di qualsiasi livello di studi si vedono rapidamente espropriare del diritto un tempo incontestato di fissare i canoni della competenza professionale.

In un'epoca in cui tutti – studenti, insegnanti e insegnanti degli

suscita più entusiasmi né impegno, e con la mancanza di avversari credibili del pluralismo culturale, che gode di ampio sostegno a livello istituzionale, non è più proponibile nemmeno il ruolo monopolistico o persino privilegiato delle università nel campo della creazione e selezione dei valori.

Le università sono costrette a competere su un piano per così dire di parità con numerose altre agenzie, molte delle quali sono assai più abili nel *far passare il messaggio* e assai più sintonizzate con gli appetiti e i timori dei consumatori contemporanei. Non è chiaro perché mai gli individui attratti dalla presunta capa-



Francesco Santalucia/Photos.com

agli studi superiori suona sempre più vuota alle orecchie di tutti tranne che di coloro che le danno voce».

Con l'avvento delle comunicazioni digitali la scrittura sta riacquistando la funzione sociale che le compete, va fino all'avvento dei media *mainstream*, dominati piuttosto dall'immagine e dalla

parola parlata: piegata alle esigenze espressive dei social network, dei blog e degli sms, la scrittura si riappropria di una funzione comunicativa fondamentale, ispirata a parametri di economicità, rapidità, sintesi.

Queste tre componenti sono alla base delle modalità di interazione della modernità liquida, in cui l'episodicità e l'istantaneità dei consumi sembrano assurgere a direttrici portanti delle fenomenologie esperienziali quotidiane.

«Le università, appesantite come sono dal senso della storia e del tempo lineare, mal si collocano e devono trovarsi a disagio in un mondo caratterizzato dall'epi- sodicità e dalla frammentazione del tempo sociale e individuale.

Tutto quello che le università hanno fatto negli ultimi novecento anni ha avuto un senso o all'interno del tempo dell'eternità o in quello del progresso; se la modernità si è sbarazzata del primo, la postmodernità ha distrutto il secondo.

E il tempo episodico che aleggia sopra il duplice strato di rovine dell'eternità e del progresso si dimostra avverso a tutto quello che siamo giunti a considerare il segno dell'università, quello che secondo la definizione dell'Oxford English Dictionary è *il perseguimento organizzato di studi superiori*. Awerso non solo alla titolarità a vita di posizioni accademiche, ma anche a tutte quelle idee che la sostenevano e la giustificavano: *l'auspicium melioris aevum*; l'idea che l'esperienza, come il vino, migliori invecchiando; che le capacità, come le case, si costruiscono un piano alla volta; che le reputazioni possano essere accumulate come risparmi e, come questi, fruttino più interessi quanto più a lungo sono conservate». Come riacquistare la credibilità e la centralità culturale dell'università andate perdute con l'avvento del villaggio globale dell'informazione?

sul loro controllo esclusivo, e collettivamente esercitato, delle fonti della conoscenza e sul presidio, non aggirabile, di tutte le strade che conducevano a tali fonti. Essa ha anche mostrato fino a che punto quell'autorità dipendesse dal diritto non condiviso degli insegnanti di plasmare la *logica dello studio*, la sequenza temporale in cui i vari frammenti di sapere possono e devono essere ingeriti e digeriti.

Con quei diritti – un tempo esclusivi – ormai deregolamentati, privatizzati, quotati alla borsa della pubblicità e a disposizione di chi è in grado di appropriarsene, la pretesa del mondo accademico di essere la sede unica e naturale cui può rivolgersi chi è interessato

insegnanti – hanno pari possibilità di accesso a terminali connessi a Internet, in cui gli ultimi pensieri della scienza, doverosamente purgati, adattati alle necessità dei curricula, facili da usare e facilmente interattivi, sono disponibili in qualsiasi rivendita di videogiochi, mentre l'accesso a tutte le manie e le mode dell'erudizione dipende più dal denaro che dal titolo di studio che si possiede, chi può affermare che la propria pretesa di istruire gli ignoranti e guidare gli incerti si fonda su un diritto naturale? È stata l'apertura dell'autostrada dell'informazione a dimostrare, retrospettivamente, fino a che punto l'autorità sbandierata e ancor più quella autentica degli insegnanti si poggiasse

Per rispondere a queste sfide l'università deve fare leva sulla forza della differenziazione, per soddisfare le istanze formative di quella che Bauman definisce una «società individualizzata».

La diversificazione delle istituzioni educative è vista come un'opportunità di confronto tra gli interlocutori, come una risorsa culturale ineludibile. È proprio in questa «polifonia» il vero punto di forza dei sistemi formativi e dell'università in particolare. Di qui la critica aperta a processi di riforma che, piuttosto che incentivare la differenziazione, impongono requisiti minimi uniformi: una soluzione individuata (anche in Italia) da vari governi, preoccupati più di contrastare le criticità storiche dell'università che di stimolarne un vero rinnovamento culturale.

«Sostengo che la possibilità di adattarsi alla nuova situazione postmoderna, quella situazione paradossale che trasforma in svantaggio l'adattamento perfetto, è contenuta esattamente in quella medesima e troppo spesso lamentata pluralità di soggetti e di voci che costituiscono l'acozzaglia odierna di organizzazioni dedite agli studi superiori, che fa a pugni con l'amore

del legislatore per la coerenza e l'armonia e alla quale il legislatore stesso si accosta con quella sorta di disgusto e disprezzo che si riserva alle minacce pubbliche e alle offese personali.

È questa polifonia a dare alle università la possibilità di vincere la sfida odierna. Buon per le università che ce ne siano così tante, che nessuna sia esattamente uguale all'altra e che all'interno di ciascuna università esista una varietà sconcertante di dipartimenti, scuole, stili di pensiero, stili di conversazione e addirittura stili di interesse stilistico.

Buon per le università che, nonostante tutti gli sforzi di provare il contrario compiuti da sedicenti salvatori, esperti e benintenzionati, esse non siano paragonabili né misurabili con lo stesso metro di valutazione e – cosa più importante di tutte – non parlino all'unisono».

Di qui la grande sfida che si profila per l'università connessa della nostra era, la cui polifonia funzionale e formativa può rivelarsi la migliore arma per contrastare la polverizzazione culturale generata non solo dalla crisi economica. Una sfida imposta anche dalla necessità di preservare e trasferire alle nuove generazioni il бага-



peterspiro/Photos.com

gio culturale di cui l'università è depositaria, coniugandolo la conoscenza antica con i linguaggi del presente. Rispondere a questa sfida può rivelarsi il punto di forza degli atenei globalizzati.

«Solo università del genere hanno qualcosa di prezioso da offrire a un mondo polifonico di bisogni scordati, di possibilità autogenerate e di scelte che si moltiplicano.

In un mondo in cui nessuno è in grado (anche se molti lo fanno, con conseguenze che vanno dall'irrillevante al disastroso) di prevedere il tipo di conoscenza che può essere necessario domani, i dibattiti che possono aver biso-

gno di mediazione e le credenze che possono necessitare di interpretazione, il riconoscimento di molte modalità diverse e di molti canoni diversi negli studi superiori è la *condicio sine qua non* di un sistema universitario capace di rispondere alla sfida postmoderna». La sfida della complessità, quindi, si gioca sulla capacità di interpretare il cambiamento e assecondarlo secondo il suo divenire, ma senza smarrire il significato della lezione culturale del passato.

(I testi di Bauman sono tratti da *The individualized society*, Polity Press, Cambridge 2001; tr. it. *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 157-176).